

WALTER TEGA, *Alma mater studiorum Università di Bologna, Musei di Palazzo Poggi : antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 6 (2002), pp. 249-253.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



ANTICHITÀ DEL MONDO. FOSSILI, ALFABETI, ROVINE

Viene qui presentata la mostra *L'antichità del mondo* che costituisce una tappa dell'impegnativo programma di studio, rivalutazione e interpretazione del patrimonio storico-scientifico che si costituisce attorno ai laboratori dell'Istituto delle Scienze voluto da Luigi Ferdinando Marsili e sostenuto da Benedetto XIV. L'esposizione realizzata nell'ambito del Joint European Exhibition Project "Academic Heritage and Universities" è stata coordinata da Walter Tege (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna).

L'antichità del mondo: una storia senza frontiere

La cacciata dal Paradiso impone ai discendenti di Adamo e di Eva di lavorare la terra, di abitarne le diverse regioni e, dunque, di modificarne l'assetto originario. Ma il castigo primigenio, anziché redimere l'uomo, ne accresce la malvagità, al punto da indurre Dio a pentirsi dell'atto stesso della creazione e a inviare un Diluvio universale che rimodellerà la terra e collocherà gli individui scampati alla catastrofe in un ambiente caratterizzato dalla decadenza e dal conflitto, dalla trasformazione e dalla corruzione di tutte le cose, fino alla loro distruzione nel fuoco, al suono delle trombe del Giudizio. In questo quadro, che lasciava comunque spazio a interpretazioni e a interrogativi diversi, aveva origine la riflessione in ordine alla struttura della terra e alla vera età del mondo. Un quadro complicato, nel corso dell'età moderna, da fat-

tori di decisiva importanza, quali l'affermazione della teoria eliocentrica; le conoscenze messe a disposizione da un lungo periodo di scoperte e di esplorazioni; le esperienze maturate nelle attività minerarie e nella lavorazione dei metalli; l'affermazione delle teorie crepuscolari che decretarono il tramonto della dottrina dei quattro elementi e l'abbandono della concezione della terra quale organismo vivente.

Le diverse sezioni delle quali si compone la mostra evidenziano le scoperte e gli avanzamenti che, nell'arco di tempo comunemente denominato età moderna, hanno compiuto diversi ambiti del sapere. Si è insistito soprattutto sulle acquisizioni della scienza della terra e sulla lenta maturazione di conoscenze capaci di restituire il cammino del mondo, a partire dalla sua più remota antichità, attraverso la sua rappresentazione artistica, il disseppellimento delle sue forme e dei suoi linguaggi, la determinazione delle leggi della sua storia.

Ma non abbiamo inteso con ciò tracciare, separatamente, le vie lungo le quali sono maturati i successi e i progressi conseguiti dalle diverse discipline, quanto piuttosto come, proprio in questa modernità, i fossili, le rovine, i reperti archeologici, le antiche e riposte sapienze e le scritture abbiano dato luogo a una «storia a parti intere»: a una scienza nuova che ha individuato quale punto di riferimento delle sue indagini l'ampia rete di connessioni che una ricostruzione laica delle vicende del mondo deve di necessità stabilire tra la storia dell'uomo e quella delle civiltà.

Già nelle pagine di molti scrittori del Quattrocento e del Cinquecento si mostra, nel suo dispiegamento millenario, la storia parallela dell'uomo e del suo *habitat*, ovvero il succedersi di civiltà e di catastrofi. Un'idea, quella dello sviluppo simmetrico dell'umanità e del mondo, destinata a resistere a lungo, fino a che la scienza della terra, la geologia e la stratigrafia in particolare, non avessero mostrato l'infinita sproporzione fra il tempo della terra e quello degli uomini. Un tempo indefinibilmente lungo, il primo, che l'intelligenza umana ha stentato a comprendere, nel corso del quale si sono accumulati, non miracoli e prodigi, ma gli effetti di pochi e costanti principi fisico-chimici, responsabili delle incessanti trasformazioni della terra.

Dalla storia del mondo alla scienza della terra

1. *Il Teatro del Mondo di Ulisse Aldrovandi*

Se nel corso del Medioevo avevano trovato posto in compendi ed enciclopedie conoscenze relative ai minerali, ai metalli, ai cristalli, ai fossili, alle sostanze studiate da alchimisti e medici, nella cultura rinascimentale maturavano filosofie generali orientate a stabilire un forte parallelismo tra la storia dell'uomo e quella della terra. Alla base di tutte era l'idea, ricavata dalla Bibbia, secondo la quale la terra e l'intero cosmo erano stati creati in vista dell'attuazione del progetto divino che vedeva al suo centro l'uomo e



1. Aspetti dell'allestimento della mostra.

l'umanità. Questa prospettiva, che rifiutava l'idea pagana di eternità del mondo, ma che cercava non di rado un accordo tra il racconto biblico e le acquisizioni delle filosofie naturali e delle cosmologie antiche, disponeva le vicende naturali e quelle umane su una cronologia che contava 6.000 anni. Un tempo breve che, proprio per questo, consentiva tanto un'analisi retrospettiva – la ricostruzione di storie – quanto un margine di previsione, o di profezia, del futuro. Riflessioni di diverso segno si inserivano in questo quadro: quelle intorno alla fine del mondo e all'avvento di un'Età nuova, influenzate dalle letture e dalle interpretazioni dell'Apocalisse di Giovanni; quelle interessate a illustrare le relazioni che intercorrono tra l'uomo-microcosmo e il macrocosmo del quale occupa il centro; quelle che tentavano di tracciare una storia della natura a partire dalla più accessibile storia umana. L'opera di Robert Fludd o quella del naturalista e cronologo tedesco Leonhard Fuchs, di Agricola, di Gessner, dei primi collezionisti 'enciclopedici' o dei costruttori di «teatri» del mondo, testimoniano l'ampiezza e l'eterogeneità di un contesto culturale nel quale una filosofia sin-

cretica e per diversi aspetti 'arcaica' si combina spesso con un interesse 'moderno' per l'osservazione naturalistica. In questo contesto si colloca anche il programma scientifico e museologico del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605): una straordinaria impresa di catalogazione della realtà naturale – di quella vista «coi propri occhi» e di quella immaginata – che lo scienziato affidava ai volumi della sua *Storia Naturale*, ma, prima ancora, a quel «teatro» o «microcosmo di natura» che gli permetteva di riunire, nello spazio chiuso del museo, la raccolta ordinata e la raffigurazione completa degli esseri che popolano i tre regni della natura.

2-3. *Fossili e mirabilia nel Museo Cospi e nelle Wunderkammer del XVII secolo*

La prospettiva che poneva a fondamento di una storia parallela della natura e degli uomini il concetto di analogia caratterizzava il Museo del collezionista bolognese Ferdinando Cospi (1606-1686) e la maggior parte delle *Wunderkammern* del XVII secolo. Un concetto che diventava oggettivo e concreto attraverso l'intreccio di

naturalia e di *artificialia* e il rilievo dato ai *mirabilia*, a tutto quanto, tra le produzioni dell'uomo e della natura, apparisse bizzarro, inconsueto o raro. La commistione di natura e arte, che induceva Cospi ad avvicinare reperti archeologici a fossili, antiche opere d'arte a piante o animali esotici, traduceva l'idea di una precisa corrispondenza tra la virtù plastica della natura e quella umana. La rilevanza dei *naturalia*, e quindi la ragione della loro presenza nella collezione, risiedeva non nell'interesse scientifico che ciascuno, singolarmente, poteva rivestire, ma nell'essere effetti evidenti e percettibili del disegno concepito in universale dalla mente divina. A quel disegno, inafferrabile nel suo complesso, ma ipotizzabile a partire dai singoli reperti naturali e dall'analogia che li collega tutti, l'artefice umano aveva guardato e doveva guardare come al modello al quale attendersi nelle proprie produzioni. Era quella la chiave che permetteva non solo di accedere ai segreti della natura, ma di interpretare e valutare le produzioni ingegnose degli uomini: tanto quelle che indicavano i vertici di civiltà ancora sepolte dal tempo, quanto quelle che guidavano verso le



civiltà del Nuovo Mondo. La natura non sempre opera «nel suo consueto» disponendo gli individui in generi e regni apparentemente eterogenei. Talora procede anche «per trasposizione di parti... in diversi generi» dando origine a quei corpi chiamati miracoli fisici o mostri. Anziché deroghe al «fermo volere della Natura», essi sono la testimonianza più forte ed evidente dell'ordine analogico che sostiene l'universo (L. Legati, *Museo Cospiano*, 1677). Perciò le «pietre figurate» (i fossili) come ogni altra irregolarità o scherzo della natura, e come i *mirabilia* dell'arte, mentre testimoniano l'infrangimento di un'abitudine da parte della natura o dell'ingegno umano, prima e più di altri esseri, sono la conferma della continuità e della coerenza del mondo, dell'unità e dell'armonia del disegno divino che lo regola.

4-5. Storia della natura e storia delle civiltà attraverso le collezioni dell'Istituto delle Scienze

Il circuito scientifico dell'Istituto delle Scienze di Palazzo Poggi, fondato da Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) nel 1711, aveva una sua tappa impor-

tante nella Stanza delle antichità. La connessione che Marsili – corrispondente di Newton, ammiratore di Leibniz, lettore di Buffon, interlocutore di Boerhava e di d'Alembert – intendeva stabilire e mettere in evidenza, tra le testimonianze delle civiltà antiche e gli esemplari della natura, non si sosteneva ormai più su una metafisica, né su una storia immaginaria degli uomini, bensì sulla condivisione di un metodo comune che andava seguito in qualunque momento dell'indagine scientifica. L'esperienza combinata con i principi della nuova filosofia meccanica aveva consentito ai naturalisti della seconda metà del XVII secolo di considerare la terra come un sistema di riferimenti naturali che obbediva a un principio di economia interna, in base al quale un ristrettissimo numero di leggi semplici e universali, applicabili a tutte le età della terra e a tutti gli aspetti del globo, vanificava il ricorso a eventi straordinari o miracolosi, ormai giudicati estranei alle consuete dinamiche della natura. Leibniz, Hutton e Hall convenivano nel considerare la terra come una grande macchina il cui ordine e la cui stabilità erano assicurati dalle leggi fondamentali della natura. Lo studio

dei fossili, delle rocce, dei vulcani, degli strati sembrava mettere in dubbio le sacre cronologie e destituire di fondamento «la scala biblica del tempo». Le ricerche condotte da Scilla, da Stenone, da Moro, da Hooke, da Buffon e dallo stesso Marsili mostravano che la terra aveva una storia – fatta di terremoti, eruzioni vulcaniche, diluvi –, molto più antica di quella dell'uomo, il cui epilogo non appariva né certo né prevedibile. Alla metà del XVIII secolo si poteva dire che il mistero della terra era stato ormai svelato e che l'antichità del mondo non aveva più, quale criterio di misura, né il testo mosaico, né l'avvicendamento delle civiltà, ma solo il ritmo graduale e incessante degli eventi naturali che hanno impiegato migliaia e forse milioni di anni a modellare la crosta della terra, e a preparare quella che, infine, è diventata la dimora dell'uomo.

Così i reperti archeologici conservati nelle camere delle meraviglie dei secoli appena trascorsi, proprio come i fossili del *Musaeum Diluvianum* dell'Istituto, o gli strati della crosta terrestre studiati da Stenone o da Rouelle, apparivano a Marsili vestigia del passato, documenti di vicissitudini e trasformazioni progressive, fonti essen-

ziali di una geografia e insieme di una cronologia del mondo. La geologia, la mineralogia, la stratigrafia avrebbero permesso di comporre, su basi scientifiche, una storia della terra che sostituiva agli eventi miracolosi e alle mitiche catastrofi dei «romanzi di fisica» una successione di fenomeni naturali e di trasformazioni graduali e progressive. Allo stesso modo l'archeologia, l'epigrafia, la filologia apparivano le vie per ricostruire, con pari rigore scientifico, una genealogia dei popoli e delle civiltà: una storia civile che scartava i miracoli e le favole, il ricorso a eventi prodigiosi o a catastrofi improvvise e che, al pari della storia naturale della quale occupava un segmento essenziale sia pure minimo, si fondava sull'idea della serialità, del movimento, delle variazioni graduali e successive.

6-7. *Storie e mitologie nell'Accademia di Belle Arti*

Tra Quattro e Cinquecento, oltre a quello portato dal nuovo protagonista della vita civile, il libro a stampa, un contributo notevole al fissarsi di una fantasiosa immagine dell'antico era venuto dall'opera di umanisti e artisti impegnati nella decorazione delle Stanze Vaticane. Anche nella Roma barocca, ridisegnata da Sisto V e dal suo architetto Domenico Fontana, un ruolo importante nella rivisitazione del passato è assolto dalle arti visive. Un programma ambizioso e colto, non meno di quello promosso un secolo prima da Alessandro IV, alla cui realizzazione contribuirono in maniera decisiva alcuni artisti bolognesi – Annibale, Ludovico, Agostino Carracci, Guido Reni, Francesco Albani – che sullo stesso terreno avevano già operato a Bologna, nei palazzi Magnani, Zani e Fava. Ma le *Storie di Roma* e quelle di *Giasone* dipinte dai Carracci, o l'*Eneide* illustrata da Albani, avevano precedenti illustri proprio nel cinquecentesco Palazzo Poggi. Si trattava delle *Storie di Ulisse* di Pellegrino Tibaldi, di quelle di *Camilla* e di *Ercole* dovute a Niccolò dell'Abate, ma anche di quelle bibliche, dipinte da Prospero Fontana e dai suoi collaboratori. Né questa attenzione degli

artisti bolognesi per l'antico si sarebbe conclusa con il XVII secolo.

La ricerca e la rappresentazione delle civiltà del passato, espressa da maestri e allievi della settecentesca Accademia Clementina di Palazzo Poggi e dai protagonisti dell'Accademia ottocentesca – da Donato Creti a Francesco Monti, dai fratelli Galli Bibiena a Gian Gioseffo Santi, a Giacomo Zampa, a Ubaldo Gandolfi, a Pelagio Palagi – attraverso la proposta di scene mitologiche, di storie classiche, ma anche di rovine e di vestigia di civiltà lontane, documentava la continuità di una tradizione iconografica che affondava nel Cinquecento e nella cultura umanistica le proprie radici. Ma riproponeva, sia pure attraverso un linguaggio diverso, un'idea che, in quegli stessi anni, veniva affermata in altri settori dell'Istituto di Palazzo Poggi: che la storia – quella degli uomini e delle civiltà, come quella della natura e delle specie che la popolano – per essere correttamente interpretata, andava trattata con lo stesso rigore metodologico che guidava la più aggiornata ricerca scientifica; che la filologia, ma anche l'epigrafia, la topografia, l'ottica, la geometria costituivano strumenti essenziali quanto il pennello e il colore, dai quali il pittore, l'architetto, lo scultore non potevano ormai più prescindere.

8-9. *Rappresentazioni delle antiche civiltà tra XVIII e XIX secolo*

Una disciplina nuova, l'archeologia, compiva nel XVIII secolo un passo analogo a quello fatto dalla scienza sul finire del secolo appena trascorso. Gli scavi non solo portavano alla luce i tratti monumentali delle antiche civiltà, ma offrivano testimonianze in ordine alla vita quotidiana dei popoli antichi, alle loro credenze, ai loro riti, alle ragioni delle loro fortune e a quelle, in parte ancora misteriose, della loro scomparsa. Ercolano e Pompei, Velleia e Paestum, Roma e Tivoli, Palmira e Atene e, infine, l'Egitto, costituiscono le tappe di un processo di conoscenza artistica, religiosa, politica e civile di mondi scomparsi, dei quali l'uomo non conservava

altro che echi e indizi. Queste nuove scoperte, e l'irruzione sulla scena delle mitologie regionali, modificavano inevitabilmente l'orizzonte degli artisti e degli antichisti bolognesi. Si affermava un ideale classico diverso da quello proposto nel corso del Rinascimento da architetti e umanisti come Alberti, Palladio, Mercati o Scamozzi, ma diverso anche da quello che, sullo scorcio del XVIII secolo, Lessing e Winckelmann avevano fissato intorno al modello ellenistico e che, in Europa e a Bologna, era emblematicamente riassunto dalle forme, perfette ed enigmatiche, del Laocoonte rodio.

Questo nuovo clima contribuì al rilancio di rappresentazioni scenografiche arcane e misteriose, che non si limitavano a ricostruire liberamente l'intero a partire dai pochi frammenti noti, ma che si spingevano a immaginare, come farà Antonio Basoli, sulla scia di Piranesi e di Gianini, antichità sterminate che raccoglievano, entro uno spazio pittorico delimitato, moduli e figure appartenute a civiltà e a tempi diversi.

Testimonianze dal passato: alfabeti e scritture

10. *Linguaggio e civiltà*

Anche per le lingue e per i popoli si è parlato di primigenia e il loro ritrovamento ha dato luogo a teorie diverse in ordine all'origine e al tramonto delle civiltà. Il nesso linguaggio-civiltà, introdotto dal mito biblico di Babele, ha indirizzato nel corso dell'età moderna la ricerca di una prisca antichità antecedente ogni divisione e ogni conflitto, nella quale l'umanità era un solo popolo, unito da una sola lingua, sovrano di una natura obbediente, alleata di un Dio del quale conosceva i segreti. Un passaggio cruciale in questa ricerca della civiltà primigenia è rappresentato dalla scoperta e dall'attribuzione al dio egizio Ermete Trismegisto, degli *Hieroglyphica* di Horapolo (1422). Da Annio da Viterbo a Francesco Colonna, da Giordano Bruno ad Athanasius Kircher, si sviluppava un'archeologia egizia, in gran

parte immaginaria, che faceva leva sull'idea che quella degli antichi sacerdoti del Nilo fosse la civiltà suprema, il loro tempo un'età dell'oro che poteva essere risvegliata proprio a partire dall'interpretazione e dalla restaurazione della lingua attraverso la quale si era espressa. Alciati, Valeriano, Bocchi, Ripa, ma anche Tritemio, Dee, Mayer e Khunrath, attraverso i loro repertori di emblemi, contribuiscono alla diffusione di una cultura geroglifica – vale a dire simbolica – che non si arrestava al culto dell'Egitto e che perseguiva l'idea di una verità perenne, patrimonio comune di tradizioni diverse. Una tesi, quella della superiorità e dell'antiorità degli Egizi, riproposta, sia pure con intenti diversi, nell'ambito della tradizione libertina e destinata a penetrare con forza nella cultura dei Lumi. Fu invece Guillaume Postel, alla metà del Cinquecento, a spostare dal Nilo alla Palestina il mito dell'origine. Tutte le genti che abitano la terra sono riconducibili alla discendenza di Noé: esse costituivano un solo popolo che abitava un solo mondo, che adorava un solo Dio e che parlava una sola lingua, l'ebraico, dalla quale tutte le altre sono derivate; la stessa lingua ispirata dal creatore al primo uomo che ebbe in sorte il

potere di nominare le cose. Gessner, Duret, Estienne, Guichard, e dopo di loro molti altri, tra i quali Martinus Schoock, Daniel Huet, Melchior Leidecker, Jam Martiany, sostennero che fosse all'ebraico che occorreva fare riferimento per recuperare il patrimonio di idee comuni a tutte le genti e principio di una concordia universale. L'entrata in campo dei preadamiti di Lepeyrère e dei cinesi di Webb complicava ulteriormente il quadro.

Proprio nel momento in cui il metodo comparativo dava avvio ad una nuova modalità di ricerca nello studio delle civiltà e dei linguaggi, riemergeva il tema della lingua universale con il quale si erano cimentati Cartesio e Mersenne, Comenio e Bisterfield, Wilkins e Dalgarno. Sarà Leibniz a tirare le fila di questo lungo confronto: la lingua ineffabile e potente, compresa da tutti e capace di riconciliare l'uomo con la natura, era espressione non del Verbo divino, ma di un alfabeto dei pensieri umani; non doveva essere ricercata in un'origine remota, ma andava progettata e costruita nel presente, per essere consegnata alle generazioni a venire.

WALTER TEGA

Materiali

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *L'antichità del mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine*, Bologna, Editrice Compositori, 2002, p. 207.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *Guide to Palazzo Poggi Museum. Science and Art*, edited by WALTER TEGA, Bologna, Editrice Compositori, 2002, p. 149.

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *L'antichità del mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine* (Bologna, Palazzo Poggi, Biblioteca Universitaria, marzo-ottobre 2002). Video-cassetta, testi di Walter Tega, regia di Fulvio Simoni.

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *Il Palazzo delle meraviglie. Scienza e Arte nel Museo di Palazzo Poggi*. Bologna, Università degli Studi, Musei di Palazzo Poggi. Video-cassetta, testi di Walter Tega, Fabrizio Bonoli, Franco Fari-nelli, Vera Fortunati, Giuseppe Olmi, Alessandro Ruggeri. Produzione: Associazione culturale Isotacam.